

Segue dalla prima

«Non me lo sarei mai aspettato. Ma in fondo al cuore speravo che in qualche momento ci fosse ancora bisogno di me», commenta a caldo Mieli. Che aggiunge: «Non metterò piede al giornale fino a quando non sarà stato completato tutto il percorso previsto. Fino a quando non avrò incontrato il Cdr e si sarà svolta l'assemblea, il giornale sarà retto da Folli». Per l'insediamento di Mieli, in sostanza, manca il voto della redazione. Oggi stesso il direttore designato incontrerà il Cdr per la sottoscrizione degli impegni in caso di nomina e alle 16

parteciperà all'assemblea dei giornalisti per illustrare il suo programma. La votazione segreta per il parere preventivo obbligatorio dei giornalisti si svolgerà domani, martedì 21 e mercoledì 22 dicembre. Una scelta istituzionale. Un secondo mandato che pare avere il pregio di non urtare troppo le suscettibilità politiche, e che di certo non è inviso, per dirla con un eufemismo, alla Confindustria di Montezemolo. Per dirla tutta, Mieli non è di sicuro un prodiano, ma nemmeno alliere di Berlusconi. Con lui torna l'uomo (e il Corriere) della mediazione. Perlomeno, l'unica mediazione possibile al momento tra i soci Rcs, la realtà politica e la campagna elettorale. Trop-

Una decisione assunta all'unanimità e in pochi minuti dal Patto di sindacato che controlla il giornale e poi subito comunicata al Comitato di redazione

Il nominato: «Non me lo sarei mai aspettato. Ma in fondo al cuore speravo che in qualche momento ci fosse ancora bisogno di me». La stagione Folli finisce dopo 19 mesi

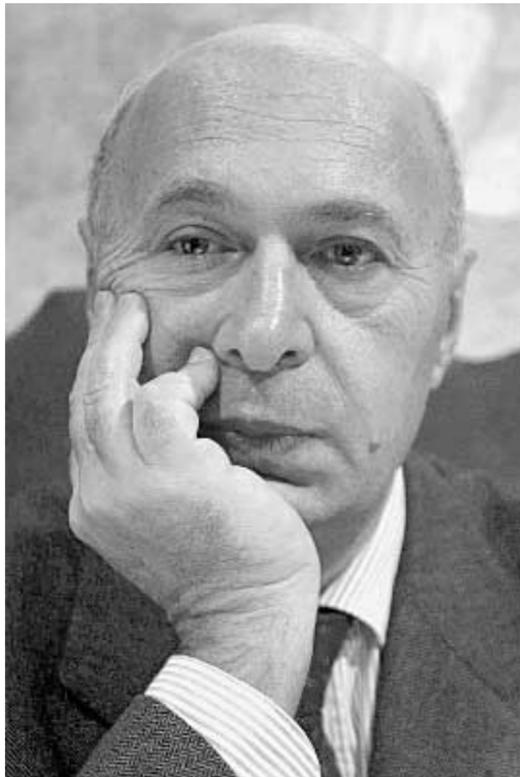
EDITORIA in movimento

Il «Corriere della sera» a Mieli

La Rcs lo ha designato direttore del giornale. Pierluigi Battista vicedirettore

Ecco chi compone il patto di sindacato

MILANO Il patto di sindacato di blocco e consultazione controlla il 57,47% del capitale ordinario di Rcs MediaGroup. È composto da Gabriele Galateri di Genola per Mediobanca a Franco Grande Stevens per Fiat a Giampiero Pesenti per l'Italmobiliare, Salvatore Ligresti con il gruppo Fondiaria Sai. Fra i soci anche Raffaele Agrusti per Generali Assurances, Diego Della Valle, Marco Tronchetti Provera, Corrado Passera per Banca Intesa, Cesare Geronzi, Luigi Lucchini, Francesco Merloni, Giovanni Bazoli con Mittel, Umberto Quadrino, Cesare Romiti e Roberto Bertazzi.



Sarà Mieli secondo, quindi. E sarà lui «a fare la squadra», come ha ricordato il presidente dei grandi soci di Rcs, Giampiero Pesenti, al termine della riunione del Patto. Anche se un nome già pare certo: quello di Pierluigi Battista, editorialista della Stampa, da sempre braccio destro di Mieli, nel ruolo di vicedirettore. Con lui, scelte politiche a parte, il Corriere punta al recupero delle copie perdute sotto la direzione Folli, e si avvia alla rivoluzione «full color» che partirà l'estate prossima. Un'operazione da 400 miliardi, probabilmente troppo delicata per essere affidata a un direttore come Folli considerato da più parti troppo debole.

Laura Matteucci

Paolo Mieli torna alla guida del Corriere della Sera

La seconda volta di Paolo, il terzista

Segue dalla prima

Ma sedici anni dopo a Paulino fu preferito Giovanni Valentini. E la convivenza al giornale dei due non durò niente. Poco dopo Mieli sarebbe passato a Repubblica, ma per pochissimo, giusto il tempo per capire che là, a piazza Indipendenza, sparavano a vista appena si presentava nei dintorni della sede del giornale. Scalfari dovette rassegnarsi a perdere Paulino, che finì alla «Stampa». E fu una rassegnazione non del tutto lineare e risolta. In fondo Mieli è sempre stato un tipo ambivalente o, se si preferisce, un tipo binario. Qualcuno aggiungerebbe utilizzando il termine inventato proprio da lui: cerchiobottista. Qualcun altro direbbe: terzista. Lui, conoscendolo, di sé direbbe poco o nulla. Mieli ha buoni rapporti con tutti. O quasi. Ma non è di quelli che amano rispondere alle domande. È di quelli che preferisce farle agli altri.

Che il suo sistema di lettura delle cose sia doppio fu chiaro da subito, dai suoi esordi. Mentre i suoi colleghi più maturi ed esperti si tuffavano allora a capofitto nel mestiere del giornalista. Lui faceva altrettanto, ma contemporaneamente si teneva un posto da assistente di Renzo De Felice. E frequentava la Sapienza. Nessuno capiva perché dovesse perdere tempo tra polverose aule, quando a meno di vent'anni era in un luogo che era in un certo senso stava al centro del mondo. Dove passava Moravia, e Bruno Zevi, Paolo Milano e

Umberto Eco, Pasolini e Manganeli. Eppure, Paulino faceva tutte e due le cose. Passione per la storia? Certo, con il tempo poi si è visto che era una passione autentica. Ma non solo. Il legame con Renzo De Felice? Sicuramente, ma se poi gli vai a chiedere se De Felice è stato il suo maestro, Mieli ti risponde di sì, ma a metà. E aggiunge ai maestri anche Rosario Romeo. Loro, i due maestri. Il due è più di un numero: è un destino per Mieli. Due lavori, due maestri, due direzioni fino ad oggi, quella della «Stampa» e quella del «Corriere della sera». E ora un altro due, questa volta storico. Due volte alla direzione dello stesso giornale. Forse esistono esempi nel passato di giorn-

nali antichi e sommersi, ma a memoria di questo secolo non era mai accaduto. Due volte il «Corriere della sera». Per uno cresciuto in tutt'altro ambiente. Non tra i poteri milanesi, ma in quella Roma casuale e lenta. Dove Mieli si muoveva in motorino, e faceva prove tecniche di potere. Prima il liceo Tasso, dove è passato tutto l'establishment di sinistra romano. Poi L'Espresso che è a cento metri da lì. La Sapienza a meno di dieci minuti. Repubblica poco più in là. E alla fine l'espatrio a «La Stampa», che per lui fu una sorta di sconfitta. Scalfari gli rimproverava, sostanzialmente, di essere stato con Zanetti, eccessivamente entusiasta

del duo Proudhon e Bettino Craxi. Allora si chiamava terza via, un prototipo di terzismo, in fondo. Dall'altra parte Mieli guardava con scarsa simpatia all'attenzione di Scalfari e Repubblica verso il partito comunista. Il risultato fu che anche nel giornalismo neanche a dirlo i maestri erano due: Scalfari e Zanetti. E quando Mieli arriverà alla direzione della «Stampa» nel 1990, prendendo un giornale molto rigoroso ma non del tutto brillante e trasformandolo in un laboratorio del giornalismo, la lezione dei due maestri si vedrà in filigrana, su molte cose. Talent scout come Scalfari, grande navigatore del potere, maestro di sottigliezze come Zanetti.

Fini che il direttore de La Stampa si mise a dirigere il giornale torinese come fosse quello del gruppo concorrente. Il gruppo Espresso. Quando poi arriva la nomina al «Corriere della sera» nel 1992, lo

stupore è forte. Mieli è direttore di due dei tre quotidiani più importanti d'Italia. Nessuno prima di lui aveva diretto Stampa e Corriere della sera. Mieli lo fa accentuando molte sue

idiosincrasie. Non è mai stato comunista, e il suo terzismo viene dalla sua forte e spiccata antipatia verso quella che lui definisce l'egemonia culturale comunista. Che ha guardato dalle finestre di via Po, stando in una posizione radicale e un po' snob. Poi il tema dell'egemonia culturale comunista è diventata un suo punto fermo. Libri neri del comunismo, resistenza da riscrivere, revisionismi, foibe, tutto quello che non era scritto nei libri di storia. Ha sempre detto che ci vogliono due generazioni per riscrivere la storia di questo paese in un modo più corretto e obbiettivo. E il suo «Corriere della sera» è stato un giornale aperto, brillante che calcava la mano proprio su temi come questi. Anche se con il tempo è diventato meno ironico e più serio.

Nel 1997 lascia la direzione del «Corriere della Sera» per diventare Presidente della Rcs Libri. Risponde alle lettere del «Corriere della Sera», polemizza su suoi temi preferiti. Fino a che viene chiamato alla Presidenza della Rai. Sembra il nome giusto, il nome di garanzia. Ma la Rai no, quella la rifiuta. Perché capisce la trappola. E si può permettere di scegliere. Terzista sì, ma non sempre e comunque. Però che tornasse al «Corriere» probabilmente non lo pensava neppure lui. Questa volta il rischio è più alto. Farà peggio o meglio del periodo 1992-1997? Una cosa è certa: dopo la direzione di Stefano Folli, la strada di Mieli non sarà certo in salita.

Roberto Cotroneo
rcotroneo@unita.it

manifestazione

Milano in piazza contro la legge salva-Previti

MILANO «Si salva chi può». Ovvero, non tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. Con questo slogan, per protestare contro la cosiddetta legge «salva Previti», tornano in piazza oggi - l'appuntamento è per le 18 davanti al Palazzo di giustizia di Milano - i «girotondi». Ad organizzare la manifestazione sono state le Girandole, che hanno avuto l'adesione di movimenti ed associazioni milanesi e lombarde: dalle Acli all'Arci, da Aprile ad Articolo 21, dai Girotondi per la democrazia a Libertà e giustizia, dai Girotondi della Lombardia a Communitas 2002.

Con loro i partiti di opposizione. Dai Democratici di sinistra alla Margherita, dai Verdi a Rifondazione comunista. «Ci saremo, e con molta convinzione» - afferma il segretario cittadino della Quercia, Pierfrancesco Majorino, ricordando come la questione sia stata al centro del dibattito del congresso di federazione di venerdì e sabato scorsi.

Molte anche le adesioni individuali. Da quelle di Nando dalla Chiesa, Massimo Fini e Marco Travaglio - che davanti al Palazzo di giustizia di Milano saranno tra gli oratori - a quelle di Dario Fo e Franca Rame, Vincenzo Consolo e Roberto Zaccaria, Ottavia Piccolo ed Enzo Jannacci, Pancho Pardi e Gad Lerner, Giorgio Calò e Carlo Monguzzi, Gianni Barbacetto e Basilio Rizzo.

Nel mirino dei manifestanti, come ricordato, la legge - fortissimamente voluta dalla maggioranza - che, riducendo i tempi per la prescrizione di alcuni reati (furto aggravato, usura, corruzione, associazione mafiosa), annullerà i

processi a molti imputati potenti, a cominciare, appunto, dal senatore di Forza Italia, avvocato e intimo di Silvio Berlusconi, Cesare Previti. Ma non è solo questo. «Continuando a fare leggi che calpestano lo stato di diritto e la certezza della pena - affermano i promotori della protesta di questa sera - si favorisce la criminalità, organizzata e comune, mettendo a rischio la sicurezza di tutti». Quella sicurezza che, a parole, il governo aveva a più riprese affermato di voler perseguire.

«Vogliamo dare un segnale forte e dire basta alle leggi vergogna» - spiega Edda Boletti, animatrice del gruppo delle Girandole. E aggiunge: «La voglia di scendere in piazza per dire no a questi provvedimenti ed affermare la voglia di legalità sembra essere tornata. Sono moltissimi coloro che hanno assicurato la loro partecipazione. Quello di lunedì sera (oggi per chi legge, ndr) può essere un primo assaggio per una nuova Piazza San Giovanni».

a.f.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno

abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250

abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712